



FERROVIA

Contratto Fs verso la rottura

MARCO TEDESCHI

Negoziato Fs a un passo dalla rottura, con i sindacati che chiedono l'intervento del governo per salvare la trattativa. In un comunicato unitario Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti, Orsa e Sma esprimono «grave preoccupazione per lo stato del negoziato con le Ferrovie», visto che «il confronto che si è sviluppato nell'ultima fase della vertenza non ha prodotto esiti apprezzabili. Le risposte dell'azienda alle proposte espresse unitariamente dalle organizzazioni sindacali rendono impossibile la possibilità di chiudere il confronto in tempi brevi». È quindi «inevitabile il ricorso ad un tavolo di trattativa in cui siano presenti il ministro del Tesoro e il ministro dei Trasporti».

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

| | |
|--------|--------------|
| MIB | 1000+0,806 |
| MIBTEL | 23.790+0,809 |
| MIB30 | 34.107+0,994 |

LE VALUTE

| | | | |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA | 1,040 | 0,000 | 1,040 |
| LIRA STERLINA | 0,641 | 0,000 | 0,641 |
| FRANCO SVIZZERO | 1,608 | -0,001 | 1,607 |
| YEN GIAPPONESE | 109,300 | -0,030 | 109,330 |
| CORONA DANESE | 7,436 | -0,002 | 7,434 |
| CORONA SVEDESE | 8,647 | -0,010 | 8,657 |
| DRACMA GRECA | 328,400 | -0,100 | 328,500 |
| CORONA NORVEGESE | 8,192 | -0,010 | 8,182 |
| CORONA CECA | 36,423 | -0,020 | 36,443 |
| TALLERO SLOVENO | 197,032 | -0,090 | 196,942 |
| FIORINO UNGERESE | 255,370 | -0,170 | 255,200 |
| SZLOTY POLACCO | 4,485 | -0,025 | 4,459 |
| CORONA ESTONE | 15,646 | 0,000 | 15,646 |
| LIRA CIPRIOTA | 0,577 | 0,000 | 0,577 |
| DOLLARO CANADESE | 1,527 | -0,001 | 1,528 |
| DOLL. NEOZELANDESE | 2,027 | -0,004 | 2,031 |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,620 | -0,004 | 1,624 |
| RAND SUDAFRICANO | 6,378 | -0,011 | 6,367 |

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Sviluppo Italia, dai sindacati no al piano

La holding per il Mezzogiorno lamenta la disattenzione del Tesoro

FERNANDA ALVARO

ROMA O il Governo fornirà nuovi strumenti, oppure Sviluppo Italia ha, per ora, concluso il lavoro. L'allarme viene dal vertice della società di promozione e sviluppo del Mezzogiorno costituita nel gennaio scorso. Società che sta per cambiare struttura: niente holding, ma una sola Spa con due o più divisioni operative e due amministratori delegati. Il giorno dopo la bocciatura, da parte del sindacato, del piano industriale presentato dalla holding, la società rende noto il suo assetto azionario e lancia l'allarme sul proprio futuro.

Prima le cifre. Dopo la valutazione da parte dei periti delle società confluenti nella holding, ora Si detiene un capitale sociale di 2.442 miliardi di lire. Sono state trasferite alla Spa le azioni di Ig-Imprenditorialità giovanile, Insud, Ribs, Itainvest e Finagra. Il nuovo capitale è ripartito per il 76% al ministero del Tesoro e per il 33% al ministero delle Politiche agricole. Ma al di là dell'assetto azionario, fatta la riorganizzazione di cinque società che intervenivano nel Sud, avviata la progettazione, cercati gli investitori, ora la società presieduta da Patrizio Bianchi denuncia di non avere gli strumenti per andare oltre. Un solo esempio: Sviluppo Italia ha il monitoraggio su Contratti di programma e Patti territoriali, ma della gestione di questi strumenti occupi il Tesoro. Ed è proprio tra Si e Tesoro che sembra esserci più di un problema. Che si somma alle divergenze dentro la stessa società e alla bocciatura del piano industriale da parte di Cgil, Cisl e Uil.

Né dalla società, né dal ministero arrivano dichiarazioni ufficiali. Ma se la prima si lamenta di

non avere a disposizione le risorse necessarie per passare dai progetti ai fatti, per colpa del Tesoro, il secondo fa sapere che non risie-

LAVORO NERO

Fossa: Rsu, mobilitazione come sulle 35 ore



Patrizio Bianchi, presidente dimissionario di «Sviluppo Italia»

Le osservazioni verso il Tesoro non sono però condivise neanche dentro Sviluppo Italia. C'è chi sostiene che Patrizio Bianchi abbia presentato progetti troppo ambiziosi e non abbastanza guidati per definire la nuova missione della società. C'è chi sostiene che otto mesi di vita sono troppi pochi per voler già arrivare a conclusioni e che non capisce quali siano gli strumenti mancati da reperire. Restano poi le difficoltà con Cgil, Cisl e Uil. Un comunicato unitario delle tre organizzazioni

ROMA Se dovesse passare la legge sulle Rappresentanze sindacali unitarie, naturalmente, la rispetterebbero. Ma perché questa eventualità non si realizzi, si mobilitano «così come abbiamo fatto sulle 35 ore». Gli industriali riuniscono l'ultima giunta di fine millennio e il loro presidente Giorgio Fossa riassume i temi affrontati nella discussione. Dal superamento dell'attuale sistema contrattuale, alle leggi ferme alla Camera su Rsu e lavori atipici, dal

Sulle leggi, Rsu e atipici, in particolare, Confindustria va all'attacco. Lo ha già fatto in questi giorni nei tradizionali incontri pre-Finanziaria con le forze politiche. Incontri che hanno prodotto qualche risultato: punti di convergenza con i Ds, «forte sintonia» con Forza Italia. Le leggi ora sono ferme alla Camera, ma agli industriali non basta. Continueranno a contattare maggioranza e opposizione, la prossima settimana sarà la volta di An: «È vero che l'opposizione è stata a fianco degli industriali nella battaglia sulle rappresentanze sindacali - spiega Giorgio Fossa - ma senza il contributo di una parte della maggioranza non si sarebbe arrivati al risultato di bloccare il progetto di legge». E per avvalorare la dichiarazione il presidente di Confindustria ricorda che «membri del Governo stesso», oltre a giuristi ed esperti,



Benvenuti/Ansa

hanno espresso perplessità. E cita i ministri Bersani, Fassino e Letta. Un ultimo accenno alla concertazione «da rivedere». Quando non ci sono oneri per lo Stato, è la linea di Confindustria, le parti sociali possono lavorare autonomamente per raggiungere un accordo. Se invece il costo per lo Stato c'è, allora il Governo deve farsi garante dei patti sottoscritti. «È il Governo deve impegnarsi anche per la sua maggioranza». È il tema delle Rsu, uscito dalla porta, rientra per la finestra. Fe. Al.

GILDO CAMPESATO

ROMA Una globalizzazione a misura d'uomo. È la parola d'ordine con cui l'Italia si presenta all'appuntamento di fine mese a Seattle dove prenderà ufficialmente il via il "Millennium round", l'ennesima tornata di negoziati per la liberalizzazione del commercio mondiale. Sarà, come nelle occasioni precedenti, una trattativa lunga e complessa: i 135 paesi membri del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio) dovranno definire le regole degli scambi mondiali nell'era del mercato globale. Se tutto andrà bene il negoziato durerà almeno tre anni, ma i pessimisti prevedono tempi più lunghi visto che ci sono di mezzo le elezioni americane. L'Europa, ed in particolare l'Italia come ha confermato ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, spinge per rispettare i tempi, ma in Usa si nichia. Il Congresso, ad esempio, ha negato a Clinton il "fast track", una specie di corsia preferenziale per gli accordi internazionali. Mike Moore, segretario generale del Wto, si dice comunque ottimista: dopo le elezioni il Congresso Usa potrebbe ridare libertà di manovra al nuovo presidente.

Wto, presto porte aperte alla Cina

Forse a fine mese l'ingresso. Fassino: niente dazi per i Paesi poveri

Seattle sarà soltanto la tappa d'avvio di un confronto in cui non mancheranno i toni aspri, ma sarà importante partire bene. «Sarà prima di tutto l'occasione per costruire un clima di fiducia su cui avviare il negoziato», spiega Moore. Ma non è detto che ci si limiti a questo. La città della costa pacifica americana potrebbe essere il palcoscenico di un avvenimento di grande valore, non solo simbolico: il benessere all'ingresso della Cina nel Wto: «Sarei la persona più felice del mondo. Ma poi bisognerà iniziare subito i negoziati con la Russia e con altri paesi che non sono ancora membri dell'organizzazione», ha rilevato Moore. «Per affinità geografiche e produttive l'Italia ha un forte interesse ad accelerare l'adesione dei paesi dell'Est e dei Balcani», ha fatto eco il ministro dell'Industria Bersani. Intanto, però, bisognerà superare il primo scoglio: quello di mettere a punto l'agenda su cui iniziare il con-

frento. Gli Usa, che spingono per una liberalizzazione accentuata dei mercati, vorrebbero limitare a pochi capitoli i temi in discussione. L'Europa, che cerca di accompagnare la liberalizzazione e la globalizzazione con elementi di tipo regolatorio, vorrebbe un negoziato più ampio. Il confronto su scambi di beni e servizi, investimenti internazionali, tutela della concorrenza, proprietà intellettuale, tariffe doganali e prezzi agricoli andrebbe dunque accompagnato da intense su protezione dell'ambiente, difesa dei diritti dei lavoratori, tutela dei minori. Come sempre, sarà l'agricoltura uno dei temi più caldi. «Vogliamo un libero mercato equo, che non spinga certi settori a scapito di altri», spiega il ministro dell'Agricoltura, Paolo De Castro. «Siamo per la liberalizzazione, ma anche per garantire sicurezza e prodotti di qualità ai cittadini», osserva il presidente aggiunto della Cia, Massimo Bellotti. Ed il sottose-

LAVORO NERO

Emerione, incontro Monti-Salvi

Più vicino il via libera della Ue

L'Italia ha qualche speranza in più di ottenere il via libera di Bruxelles alle misure studiate dal governo per favorire l'emersione del lavoro nero. Le misure, che l'ex commissario europeo Van Miert aveva bollato come «aiuti di stato», sono state rivedute ieri dal ministro del Lavoro Cesare Salvi e dal commissario antitrust Monti che, si legge in una nota congiunta, «si è impegnato a verificare con la Commissione la percorribilità delle ipotesi italiane». Il governo italiano intende prorogare al 30 giugno del 2000 i «contratti di riallineamento» triennali per l'emersione del lavoro nero attraverso gli sgravi contributivi e Salvi ha annunciato, allo scopo, la presentazione di due emendamenti alla Finanziaria. La precedente impostazione del provvedimento non era stata gradita da Bruxelles, e questa volta, prima di varare gli emendamenti, il governo attende il parere della Commissione Ue. Bruxelles tende a considerare legittimi solo gli aiuti per la creazione di nuovi posti di lavoro. Secondo Salvi una soluzione potrebbe essere la distinzione tra i nuovi occupati e quelli «riemeriti» all'ufficialità grazie al provvedimento del governo, che godrebbero di sgravi minori. Monti si è impegnato a «ricercare gli strumenti adeguati per evitare le difficoltà di incoerenza con le regole comunitarie in materia di aiuti di stato». Monti ha anche sottolineato che la recente direttiva sull'iva ridotta per i settori ad alta intensità di manodopera potrebbe giocare un ruolo importante nel contesto della lotta al lavoro nero e alla disoccupazione. «L'economia sommersa è il più grande fattore distorsivo della concorrenza, soprattutto nel Mezzogiorno», ha detto Salvi, invitando la commissione ad «abbandonare per le politiche in favore dell'occupazione la logica burocratica ed amministrativa». I contratti di riallineamento sono una novità italiana nonostante il lavoro nero sia una delle piaghe dei 15 e secondo Salvi «occorre un salto di qualità che tenga conto dei nuovi criteri del Trattato di Amsterdam».

